

FERRANTE: "PRONTI AL DIALOGO COI MAGISTRATI. IERI PRODUZIONE ALL'ILVA? VERIFICHERÒ"

Dagli operai accuse pesanti

"Ieri (giovedì per chi legge) non eravamo in sciopero. I nostri capi ci hanno detto uscite tutti in libertà. Come mai stamattina si è prodotto più degli altri giorni? Come mai vi siete inventati una serie di comandate in tutta l'azienda?". "Questo non lo so, mi accerterò". La domanda dei lavoratori e la risposta del presidente del Gruppo Riva Bruno Ferrante aprono uno scenario nuovo. L'accusa dei lavoratori è precisa e l'azienda, ad oggi, non è stata in grado di dare una risposta. L'occasione per il faccia a faccia è stata la conferenza stampa promossa dal Centro Studi Ilva presso la propria sede nel cuore della Città Vecchia (ed alla quale, dopo tre anni, è stata permessa la partecipazione anche a Taranto Oggi). Voleva essere un tentativo di apertura verso la magistratura ed in parte lo è stato. Quando un gruppo consistente di lavoratori e di alcuni giovani cittadini ha preteso di entrare nella sala e di partecipare alla conferenza, però, il dibattito ha preso tutt'altra piega (e non necessariamente in negativo). La gente è esasperata: vuole sapere cosa sarà del proprio futuro mentre molti lavoratori si sentono strumentalizzati dai sindacati e dall'azienda. Le parole del Procuratore della Repubblica Franco Sebastio di ieri mattina, poi, sono state come fendenti ai fianchi dell'azienda. Il sequestro degli impianti, di fatto, non c'è stato e i lavoratori chiedono ai vertici dell'Ilva come mai i propri capi reparto li abbiano mandati ad occupare la città. Questo, perlomeno, è



Bruno Ferrante

quello che raccontavano i lavoratori che hanno preteso di essere ascoltati dal numero uno del Gruppo Riva. Bruno Ferrante non ha saputo rispondere sul fatto specifico. In attesa di un chiarimento plausibile e credibile dell'azienda, molti lavoratori temono di essere stati oggetto di una macchinazione tesa a strumentalizzarli. D'altronde, loro, sono scesi in strada credendo che la loro azienda fosse stata già posta sotto sequestro. Stesse spiegazioni dovrebbero darle i sindacati, subito accorsi alla testa del corteo per non rischiare di essere messi da parte, ancora una volta, da chi dovrebbero garantire e difendere. Per il resto la conferenza stampa di ieri di Bruno Ferrante si è tradotta in un'apertura verso i magistrati nonché in una parziale ammissione degli errori commessi dall'azienda prima della sua nomina. "Io avrei avuto sin da subito un atteggiamento diverso nei confronti dell'inchiesta - ha affermato il presidente del gruppo riguardo al mancato dialogo dopo i numerosi solleciti da parte dei giudici. Detto ciò sia-

mo disponibili a trovare insieme una soluzione".

"Noi sempre mossi all'interno delle indicazioni"

Quella di Ferrante è stata la difesa di quanto l'azienda avrebbe realizzato in questi anni. "L'intento è quello di superare gli ostacoli in sede di riesame dell'Aia e continuare con gli investimenti - ha affermato. L'importante è che ci si muova sempre all'interno di un quadro normativo. Noi ci siamo sempre mossi all'interno delle indicazioni pervenute anche all'interno dell'Autorizzazione d'Impatto Ambientale. Noi abbiamo sempre applicato le indicazioni che venivano date dall'autorità amministrativa. Il ragionamento che fa la magistratura, invece, per quel che mi pare di capire, va oltre le attuali regolamentazioni legislative. Fa un discorso diverso partendo da una situazione sanitaria e prescindendo dal riferimento normativo. Io, nell'incontro che ho avuto col Governo, ho chiesto soprattutto una cosa: date all'azienda delle norme chiare perché purtroppo spesso non c'è questa coerenza e le leggi vengono continuamente modificate. Su tutto questo siamo pronti a discutere con senso di responsabilità". Se è vero che le norme italiane non spiccano per immutabilità nel tempo, è altrettanto vero che in alcuni casi qualche ritocco è atteso da tempo a cominciare dalla recezione di quelle direttive europee che l'Italia, quando va bene, recepisce con enorme ritardo. Nel caso di quelle ambientali, poi, l'adeguamento non sarebbe quasi mai a vantaggio delle aziende inquinanti. Chissà com'è.

IL COMMENTO...

DA UN GRUPPO DI RAGAZZI L'ESEMPIO PER TUTTI: UNITI SI PUÒ

Lo abbiamo scritto innumerevoli volte negli ultimi mesi, ribadendolo anche ieri. Oggi, torniamo a sostenerlo con ancora più forza, specialmente dopo quanto accaduto ieri nella sede del Centro Studi Ilva, dove era in corso la conferenza stampa convocata dalla direzione del siderurgico, con il neo presidente Ferrante, "costretto" a difendere con grande e imbarazzante diplomazia, gli errori imperdonabili della gestione appena passata sotto l'impero della famiglia Riva. Ebbene, dopo pochi minuti dall'inizio della conferenza, Ferrante è stato interrotto dall'arrivo di un nutrito gruppo di cittadini e operai, che hanno chiesto di poter assistere anche loro alla conferenza stampa indetta dall'Ilva. Ribadendo un concetto sin troppo semplice, che solo in questo paese, e soprattutto in questa città, è ancora chiaro a pochissimi: "Da oggi in questa città non si decide più nulla senza il nostro consenso". Chiaro, conciso, diretto. Una richiesta democratica, che in realtà dovrebbe essere la prassi. Ma quando l'Ilva incontra la stampa, da sempre, siamo di fronte a riunioni top secret tra pochi eletti. E così, finisce che l'area comunicazione del siderurgico rimane spiazzata e tenta invano un blocco che ben presto viene superato. Il resto è cronaca che trovate nell'articolo qui accanto. Ciò che ci preme rimarcare infatti, è altro: e cioè che uniti si può. Perché questi giorni, in cui si sta scrivendo una pagina indelebile nella storia di questa città, ci devono far capire una volta e per tutte l'esser cittadini e parte di una stessa comunità. Che abbiamo un'occasione storica, forse irripetibile, di lasciare per sempre negli armadi le maschere e gli abiti indossati per decenni che ci hanno portato a disunirci su tutto, anche sulle cose più banali. Lasciando il campo a delle forze che si fregiano del titolo "istituzionale", a cui i fatti di oggi stanno presentando il conto di un fallimento totale, senz'appello. Dai politici ai sindacati, nessuno può sentirsi escluso, immacolato, innocente. Stesso discorso vale per gli operai: che soltanto oggi e con grande sforzo stanno aprendo gli occhi su una proprietà che li ha sempre trattati al soldo di semplice manovalanza, decidendo del loro futuro in combutta con i sindacati, che ancora parlano del loro destino come se stessimo giocando una partita a briscola. Ed anche la società civile non può più tergiversare. Questi sono giorni decisivi per il futuro di questa città. Ieri sera un gruppo di ragazzi ha dato prova del fatto che l'unione fa la forza. Che se lasciamo a casa ognuno il proprio interesse, il proprio tornaconto, mettendo al primo posto il bene comune, ovvero l'amore per questa città, possiamo tutti insieme iniziare a disegnare un futuro diverso. Migliore. Per tutti. Ieri sera non c'era differenza tra cittadini, operai e quant'altro. C'era soltanto la voglia di dire basta e di prendersi il futuro. Diventando finalmente protagonisti. E l'Ilva, travolta da tanto ardore, ha dovuto cedere e lasciare loro il passo. Il momento, adesso, non è più catartico, ma propizio. Decisivo. Non lasciamocelo sfuggire. Altrimenti un domani dovremo prendercela solamente con noi stessi. A prescindere dalle morti e dai veleni.

Gianmario Leone
g.leone@tarantoggi.it



Il momento in cui cittadini ed operai hanno 'invaso' la sala conferenze

Detto ciò sarebbe interessante capire come mai Ferrante (al quale va riconosciuta la difficoltà di dover spiegare decisioni prese da chi l'ha preceduto) dichiara una storica disponibilità dell'azienda al dialogo quando il ricorso al Tar verso l'Aia l'ha rea-

lizzato proprio l'Ilva. E pensare che dal riesame la città pretenderebbe prescrizioni molto più rigorose di quelle 'soft' che pure non piacquero alla famiglia Riva.

Gianluca Coviello
g.coviello@tarantoggi.it